

Il divorzio a Milano



MILANO — Ecco uno spettacolo insolito: ieri mattina, per le strade di Milano, una sfilata di belle signore ha sorpreso i passanti con questi cartelli. In realtà, si è trattato di una manifestazione pubblicitaria per un noto film. Tutto sommato, pubblicità o no, chi può negare che anche per l'Italia s'imponeva una più moderna e più civile legislazione sui rapporti coniugali?

Fu smascherato dalla stampa socialista

Uno scandalo di sessant'anni fa

La battaglia «Propaganda» mise a nudo tutto un mondo di clientele, corruzioni, favoritismi, omertà che dominava la vita politica napoletana — Un processo e un'inchiesta parlamentare — Analogie con i tempi nostri

Il processo a Casale-Summonte a Napoli, del 1902, provocato da una campagna socialista che portò ad una famosa inchiesta, si colloca fra due scandali nazionali: quello della Banca Romana del 1893-94, denunciato alla Camera dall'onorevole Colajanni, allora ancora socialista, e dall'estremo sinistra, e quello del ministero della Marina (ministro Bettolo) nato dalle accuse dell'Irraditi. Già, quindi, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di quello nuovo la protesta popolare e socialista metteva in crisi la borghesia italiana. E, quanto al scandalo napoletano, esso, per la sua importanza sul piano morale, interessò e scosse per più anni l'opinione pubblica nazionale, anche se localmente circoscritto, ed anche si agguinzava le dimensioni economiche non eccessive (circa 100 milioni), per cui la debita rivalutazione monetaria, di fronte a quelle, oggi, di Fiumicino).

Il processo

Il suddetto processo colpì un mondo locale di clientele elettorali, di favoritismi, di corruzione spicciola, che aveva anche e profondo radici. A Napoli, infatti, la vita pubblica si svolgeva, fin dagli inizi dell'Unità, in una dominante incomprensione dell'istituto parlamentare e nell'assillante concezione di ogni carica e di ogni ufficio pubblico (considerati come mezzi di procacciamento di privilegi e favori), donde l'organizzazione accaparramento dell'elettorato politico ed amministrativo da parte dei politici, e la corruzione della burocrazia municipale. Tale corruzione veniva considerata come un fatto di ordinaria e necessaria amministrazione, in un Paese che già era stato dal regime di monarchia assoluta, e abituato a considerare la burocrazia non come serva del pubblico ma come padrona: da considerare la ricchezza di una fede di nascita, di un certificato di buona condotta, di un'iscrizione, non come un servizio cui si ha diritto, per la qualità di cittadino, ma come un favore che bisogna impetrare e mercanteggiare» (W. Moschetti, *I moti italiani del 1898 a Napoli. Lo stato d'assedio e le sue conseguenze*, Napoli, 1901).

E così il battagliero giornale socialista *La Propaganda* (3 gennaio 1900): «La classe borghese napoletana è piena, ignorante, vecchia di spirito, satura di pregiudizi, pavida dell'autorità, incapace di iniziative: essa, quindi, non esercita nessun controllo sui propri rappresentanti, non vedendo nell'uso del voto che un atto di amicitia o di deferenza verso una persona conosciuta. Generalmente, poi, quest'ultimo è un trafficante di popolarità volgare, dalla coscienza cieca e dall'anima corrotta».



4.

«Seconda rivoluzione» verrà chiamata la collettivizzazione delle campagne sovietiche. La definizione è giustificata perché si tratta di uno sconvolgimento profondo che mutò, non meno dell'ottobre, il volto dei villaggi russi, e quindi, tutta la fisionomia del paese. Sue prime teorie furono essenzialmente le considerazioni espresse da Lenin nell'articolo «sulla cooperazione», uno degli ultimi da lui scritti, in cui auspicava che le campagne russe si coprissero di una rete di cooperative ed entrassero così nel socialismo. I presupposti economico-sociali erano invece in tutta l'evoluzione post-rivoluzionaria delle campagne e nella loro nuova struttura di classe. Nel primo decennio dopo il '17 si era prodotto nell'agricoltura un graduale processo di livellamento e di frazionamento. Scomparsi erano i vecchi proprietari fondiari, ridotto anche il numero dei kulak, proprietari «ricchi», «capitalisti» di paese, che avevano ricevuto un colpo dalla guerra civile; dimezzato, all'estremo opposto al numero dei *bedniaki*, contadini poveri o senza terra, che avevano trovato un potere con la rivoluzione. La figura dominante delle campagne era diventato il *seredniak*, il contadino medio: il suo peso specifico era triplicato passando dal 20 al 60%. C'erano state 15-16 milioni di proprietà agricole prima della guerra; ce n'erano 24-25 milioni nel '27. La piccola azienda aveva ben poche possibilità di investimento e di miglioramento alla fine del '27 l'industria trovò difficoltà di sbocco per la sua produzione di macchine e utensili agricoli, che pure non era elevatissima. Molto basso era dunque il livello tecnico: si calcola che i soli parassiti distruggevano 30 milioni di tonnellate di cereali, mentre l'intera popolazione contadina ne assorbiva appena 29. La stessa piccola azienda da produttiva diventava consumatrice: essa dava sempre meno al mercato. L'economia agricola sercolava così verso uno stato seminale.

Via via che il paese si riprendeva — nel '27 l'industria superò il livello prebellico — questa rivoluzione provocava un grave squilibrio. La produzione cerealicola cominciò a cadere. All'inizio del '28 si profilò la crisi alimentare: in primavera il razionamento fu reintrodotta nelle città. Nasceneva una minaccia per i rifornimenti agli operai, all'esercito, agli stessi contadini. La situazione nelle campagne diventava un freno per lo sviluppo di tutte le forze produttive. Vi erano anche cause diverse, soggettive, per le difficoltà alimentari: vi erano stati errori di politica economica e di organizzazione. Mi vi era soprattutto la resistenza aperta dei kulak: questi, oltre a possedere in proprio le principali eccellenze di grano, avevano anche i mezzi finanziari per incettare i cereali degli altri contadini e immagazzinarli per poi speculare sul rialzo dei prezzi. Sebbene fossero esagerate certe descrizioni sulla differenziazione di classe nelle campagne, che avevano avuto corso negli anni precedenti, il kulak tendeva effettivamente a rafforzarsi. La piccola proprietà non poteva dunque vivere a lungo: si creava la grande proprietà socialista o si ridava via libera alla proprietà capitalistica.

La resistenza del «kulak» contro l'organizzazione delle cooperative

Questi furono i termini della battaglia. Il movimento cooperativo, animato dai contadini poveri, tendeva in quegli anni a svilupparsi. Nel '28 esso ebbe un primo balzo: ancora vi predominavano le forme più semplici di cooperazione e il suo carattere restava in parte affilato alla spontaneità: non pochi erano i cosiddetti «colossi selvaggi» nati senza un controllo. Nel '29 il partito si impegnò a fondo nella lotta: nell'aprile, vinse la resistenza di Bukharin e del suo gruppo (giustificabile, del resto, solo in una prospettiva di «lenta» industrializzazione e socialismo), esso giudicò «giunto il momento» di dare pieno impulso al movimento.

Il processo, dal 1902 al 1903, durò 10 mesi e 3 giorni; si svolse in 156 udienze, in cui furono esaminate 36 ordinanze, di furono 150 testimoni, furono pronunciate 10 archiviazioni. Il deputato Casale, animatore di tutte le mafie, e il sindaco Summonte, sul terreno socialista, furono condannati a 3 anni e 1 mese di reclusione, la maggioranza di Casale, D'Amelio, a 2 anni e 9 mesi, l'assessore alle opere pubbliche (ing. De Siena) e il direttore della società del gas a 2 anni e mezzo; molti altri a pene minori.

L'inchiesta Sardo Ascoli, che per corrompere la stampa cittadina erano state spese 160 mila lire, che a quei tempi era una bella cifra. Il giornale che, soprattutto, usciva bollato dalla inchiesta era il *Vattino* di Edoardo Scarfoglio e Mariello Sardo. I due editori, ancora uniti (la *Sera* fu estromessa nel 1903), si sfogarono in forme drammatiche, coprendo d'insulti il senatore Sardo. Il *Giornale* di Milano (del 2 novembre 1901) scriveva:

Trecca alle offese! Rispettare quei due spiriti mesti che, per serbarli giornalisti, non pronti a far qualsiasi

Non si è, forse, oggi, eccessivamente moltiplicato il numero dei giornali e dei giornalisti di cui si potrebbe dire lo stesso? GIULIO TREVISANI

Rassegna internazionale di musica sperimentale

Nei giorni 10, 11 e 12 febbraio, si terrà a Roma, nella Galleria nazionale d'arte moderna, la prima Rassegna internazionale di musica sperimentale, organizzata in collaborazione con l'Accademia musicale e con l'Istituto superiore delle telecomunicazioni; da un Comitato promotore del quale fanno parte: Palma Bucarelli, il prof. Eusebio Battisti, l'ingegner Giorgio Benassi, il maestro William Smith, il maestro Vittorio Gelmetti.

Una serie di servizi di GIUSEPPE BOFFA sul problema più appassionante del nostro secolo

La collettivizzazione nelle campagne

Rispetto ad alcuni anni prima questo passo fu giudicato possibile in considerazione della coscienza che, nella lotta contro le difficoltà alimentari, il partito aveva acquistato della sua necessità, della larga partecipazione di massa già raggiunta, della maggiore disponibilità di mezzi finanziari, tecnici, industriali. Nell'estate e nell'autunno la campagna assunse vaste proporzioni. Il contadino medio si avventurava nel movimento. Crebbero le forme più complesse di cooperazione. Le regioni granarie del Volga, del Caucaso settentrionale e, in parte, del Ucraina assunsero una funzione pilotina: quelle dove esistevano le condizioni più favorevoli perché si potesse sentire la necessità della grande produzione; qui vi era stata in passato una moneta restava la più netta differenza di classe in senso capitalistico: qui erano fertili e libere distese di terra che il contadino singolo non poteva sfruttare, qui dominavano quasi incontestate le culture cerealicole, la lotta contro la siccità della steppa esigeva grossi investimenti e, infine, la vicinanza dei porti del Mar Nero e del Volga forniva un diretto legame col mercato. La battaglia divampò in quell'estate di fuoco come un grande scontro di classe. Vi sono me-

alla resistenza dei kulak, si erano incollati e facevano blocco tutti gli elementi ostili al potere sovietico rimasti nella società russa: clero, ex-agrari, commercianti, ufficiali bianchi. Il kulak affrontò la lotta aperta: da un lato lottava l'agitazione, terrorizzando o lusingando i contadini; dall'altro, passava all'azione, assassinando militanti comunisti o incendiando le proprietà colossiane. Nella clandestinità si ricostituivano certi partiti illegali: ne furono riscoperti tre a partire da quel periodo.

La vera e propria svolta nella collettivizzazione si ebbe tuttavia solo negli ultimi mesi del '29. Il segnale venne dato da un discorso di Stalin, pronunciato il 27 dicembre di fronte a una conferenza di specialisti marxisti della quale si era agitata: egli parlò allora per la prima volta di «liquidare il kulak» in quanto classe». A chi non aveva ben compreso il salto che con quel discorso si richiedeva, lo stesso Stalin spiegava poche settimane dopo che non si trattava di una semplice continuazione, ma pure accentratrice della vecchia politica di «limitazione del kulak», ma di una «nuova

della cooperazione per semplice decreti. Regioni che erano più indietro, perché in condizioni più difficili, vollero superare anche le regioni granarie di avanzata, senza tener conto delle enormi differenze di dati obiettivi, che esistevano tra una zona e l'altra. Altrove si perse il senso di quello che fosse un «colosso», e, anziché delle semplici cooperative, si crearono delle «comuni», dove non solo la terra, ma tutto era collettivizzato, perfino le case e il pollame. Questi eccessi facilitarono l'azione dei kulak, che poterono di nuovo attirare a sé dei *seredniaki*, attuare il malcontento contadino, provocare delle rivolte.

Il movimento colcosiano vero sostegno del potere sovietico

All'inizio di marzo il partito dava l'attimo, denunciava gli errori e ne chiedeva la correzione. Ma anche questa volta la prima indicazione venne personalmente da Stalin con una sua lettera, molto nota, alla *Pravda*. Il CC non fu convocato nemmeno allora. Molti dei colcosiani, non avevano alcuna consistenza. Nell'imminenza delle semine primaverili se ne autorizzò lo scioglimento. La percentuale di collettivizzazione, che in tre mesi era ventinove, salì a 38%, ricadde nei tre mesi successivi al 21,8%. Le regioni cerealicole d'avanguardia furono ancora quelle che ressero meglio al riflusso, stabilizzandosi su un livello del 40-60%. Altrove la caduta fu invece precipitosa. Valga l'esempio della regione di Mosca che si era distinta nell'utile forzatura: tra marzo e maggio la percentuale delle terre collettivizzate scese dal 72,8 al 7,2%. Non ostante questi errori, il movimento aveva una sua essenza sana. Si creò dunque di consolidarlo. La primavera e l'estate del '30 furono dedicate soprattutto al rafforzamento delle cooperative esistenti. Ai colcosi vennero concessi vantaggi economici che dovevano servire ad attirare i contadini isolati. Certe conseguenze non erano però facilmente riparabili. Il patrimonio colcosiano che apparteneva in massima parte ai kulak o ai contadini più agiati, i quali preferivano ammannare le bestie anziché darle al colcos, fu dimezzato. Anche la produzione agricola subì più tardi una contrazione che sarà difficile superare.

Il movimento riprese nell'autunno, con più lena, ma con progressione nuovamente accelerata. Al punto cui era giunta, la collettivizzazione non poteva più tornare indietro o fermarsi a metà. Non lo tollerava lo sviluppo industriale del paese, che in quegli anni assumeva le proporzioni rivoluzionarie del successo anticipato del primo piano quinquennale. La stessa liquidazione della classe dei kulak non aveva un senso se fosse stata isolata dalla collettivizzazione totale, se fossero rimasti cioè nelle campagne i presupposti di nuove differenziazioni, quindi della formazione di nuovi kulak: nella diffusione massiccia della piccola proprietà il kulak trovava infatti alimento al suo risorgere proprio come classe. Separate dalla diffusione dei colcos, anche le misure repressive non avevano più senso. Le stesse difficoltà gravi provocate dalle contrattate vendite del 1930 vennero all'incanto incipienti dei contadini verso l'industria e i nuovi cantieri, presentavano problemi che potevano essere risolti solo dalla grande azienda contadina. Furono queste le conclusioni ai guasti nell'estate del '30 il XVI congresso del partito. Vi fu proclamato un nuovo principio nella politica del partito: «non solo alleanza, ma sostegno del potere sovietico non poteva più essere considerato il contadino singolo, anche se contadino povero e medio, ma solo il contadino in movimento colcosiano. Le vicende della lotta per le cooperative durarono ancora una stagione: nell'estate del '31 la percentuale delle terre collettivizzate salì di nuovo al 38%, poi, lentamente al 62%. L'anno dopo e l'altro toccò la 74,5% nel '34. Si proclamava allora vittoria la collettivizzazione.

Questa fu dunque una lunga e dura battaglia di classe che sconvolse da cima a fondo il paese e dette vita per la prima volta a un sistema agricolo socialista. Fu la prima battaglia del genere: già nelle democrazie popolari, dell'Europa orientale essa si svolgeva con altri ritmi, altre condizioni e una maggiore varietà di forme da paese a paese, da zona a zona. Naturalmente, essa doveva lasciare tracce profonde nella società: aprire possibilità nuove, ma anche scatenare nuove contraddizioni. Si condannò le condizioni di particolare asprezza di arretratezza economica, di tensione politica, in cui essa si era svolta. (Su questi punti, e particolarmente soffermato Goulik, nelle sue analisi successive al XXII congresso). Ma soprattutto si pensò al peso che aveva avuto nella società sovietica, sin dalla rivoluzione, il rapporto fra operai e contadini, il tema della loro alleanza reso ancor più drammatico dall'isolamento del paese: si pensò alle lotte politiche che su questi motivi si erano scatenate e si comprendeva quali immensi e nuovi problemi questa radicale trasformazione di classe dovesse sollevare. Erano i problemi originali e difficili di una società socialista che nasceva per prima, da sola, in condizioni che mai nessuno aveva potuto prevedere.

GIUSEPPE BOFFA

La collettivizzazione, proclamata nel 1929 da Stalin, che già aveva conquistato una posizione di indiscussa autorità, fu una lunga e dura battaglia di classe che sconvolse il paese: essa dette vita per la prima volta a un sistema agricolo socialista e sollevò nuovi, immensi problemi in una società che nasceva in condizioni che nessuno aveva potuto prevedere

teressanti testimonianze di giornalisti occidentali su quel periodo: inglesi o americani, parlano non senza ammira-

zione di quella autentica tempesta rivoluzionaria. La resistenza dei kulak contro i colcosi fu immediata e furiosa, perché la sola apparizione delle cooperative scalzava nel villaggio la loro posizione di predominio. Figura tipica delle campagne russe, i kulak avevano una tradizionale forza economica, sociale e politica, che si era in gran parte conservata anche dopo la rivoluzione. Innanzitutto, essi erano i mecenati più di un milione di aziende contadine in tutto, 4 o 5 cioè ogni cento. Ma erano proprio quelle 4 o 5 che possedevano le terre migliori, le poche macchine esistenti, gli attrezzi, il bestiame e i soldi, quindi la possibilità di investire, speculare, assumere dei lavoratori. D'altro canto, essi vivevano nel villaggio, in mezzo agli altri, legati anche ai contadini poveri da vincoli di parentela o, perfino, di clientela. Nel passato essi avevano avuto i loro partiti politici. Non solo. Essi avevano anche una vecchia esperienza di lotta armata antisovietica, durante e subito dopo la guerra civile, coi Makhin, con Petliura, con Antonov, avevano avuto le loro bande, il loro terroismo, la loro guerriglia. Le «associazioni della terra», che talvolta nel villaggio avevano più potenza dello stesso soviet, erano dominate da loro. Con la rivoluzione e la guerra civile avevano ricevuto, e vero, un primo colpo, ma si erano ripresi con la NEP. Un altro colpo era venuto con le requisizioni di grano del '28. Ma nello stesso tempo, attorno

Il metodo di Stalin delle cooperative «per decreto»

Al di là del loro contenuto, vi è tuttavia a qualcosa che colpisce nel modo come furono prese queste decisioni. Altre volte nella sua storia il partito aveva dovuto affrontare delle «svolte» (e che, anche questa volta, Stalin per primo lo affermava): ma ciò era sempre avvenuto attraverso congressi o conferenze di partito. Nulla del genere accadde in questo caso. Non fu neppure riunito il Comitato centrale in seduta plenaria. La nuova politica fu semplicemente proclamata da Stalin, che già aveva conquistato una sua posizione di autorità quasi indiscussa. Il che non significa che quelle decisioni fossero per questo necessariamente sbagliate o impreviste: (sebbene proprio l'esistenza di un dibattito tendente a far anche giudicare oggi in quale misura esse fossero indispensabili e corrette). I sovietici ancora ne difendono con passione il contenuto. Esse resero possibile, tra l'altro, una gran mobilitazione di forze in favore della collettivizzazione. Il partito tuttavia fu colto di sorpresa: il mutamento giunse all'improvviso e non fu ben capito. C'è non poteva non provocare degli inconvenienti molto seri, poiché l'azione che il partito allorava in quel momento era di per sé un'impresa difficilissima, ma tentata da nessuno, dove l'esperienza dei dirigenti era già inattuabile e la resistenza degli avversari già fortissima e favorita da molte circostanze. Si spiegano dunque, almeno in parte, i gravi errori che seguirono e che ebbero i pericoli più preoccupanti: su tutto il seguito degli avvenimenti. Molti militanti compresero le nuove indicazioni come se si trattasse di «forzare» i contadini a entrare nei colcos. Ora, poiché gli esitanti erano soprattutto fra i contadini medi, i colpi venivano diretti proprio contro questi ultimi: in certi distretti, anziché espropriare quel 4 o 5% di persone che erano effettivamente dei kulak, si espropriò il 15-20% dei contadini. Nella pratica si ricadeva dunque in quello che era stato uno degli errori fondamentali del trozkismo. Venne scatenato un movimento di emulazione tutt'altro che sano. Per fare più in fretta, per attuare la collettivizzazione totale, si creavano



1930: rianione in un colcos del distretto di Mosca